Telefono 1-55

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-55

Anno XXXIX — N. 132 VENERDI 12 Maggio 1916 — UDINE — Via della Posta

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese Postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risied

Inserzioni a pagamento presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

Germanofili ed anglofili.

Il prof. Luigi Einaudi pubblica, nella «Riforma Sociale», un articolo molto interessante sui germanofili e gli anglofili. Ne diamo la parte sostanziale:

«Adesso non si trova più un tedescofilo a volerlo pagare un occhio. Ma, se si guarda bene in fondo, si osserva senza meraviglia che i tedescofili si sono tramutati tutti in anglofili, e predicano la necessità di stringere intimi rapporti con quella che prima usavano chiamare «la perfida Albione».

Erano già insopportabili in qualità di germanofili; ma almeno, non erano assurdi. Alcuni avevano viaggiato in Germania ed avevano «ammirato» la pulizia, l'ordine, il rispetto alle autorità, i treni in orario, le birrerie e la birra. Altri erano andati a visitare le fabbriche tedesche, od erano rimasti stupefatti dinanzi alle enormi superfici occupate, alle macchine potenti, agli archivi sterminati dove tutte le esperienze chimiche, elettriche ecc., sono catalogate, affincate e messe in ordine; e s'erano persuasi che i tedeschi fossero i soli genii organizzatori del mondo; e per poco non avevano immaginato che solo i tedeschi sapessero colla organizzazione costringere carbone e minerali di ferro a cacciarsi nel loro sottosuolo, o i fiumi a scorrere placidamente attraverso a pianure artefatte. Tutti costoro erano germanofili nati ed erano perciò grotteschi. Ma almeno erano stati in Germania e n'erano divenuti ammiratori perchè c'era qualcosa che aveva fatto colpo su di loro.

Gli anglofili sono peggiori e più noiosi dei germanofili. Ho il vago sospetto che siano quelli stessi aspiranti professori, viaggiatori perditempo, clienti di commessi viaggiatori tedeschi, di prima della guerra, i quali ora, dovendo per forza ammirar qualcuno, si sono fatti pedissequi dell'Inghilterra. La «perfida Albione» è divenuta l'antica e tradizionale amica dell'Italia». Suppergiù questa frase è tutto ciò che gli anglofili italiani sanno dell'Inghilterra. Hanno sentito dire nei discorsi e letto sui giornali che Cavour, Garibaldi, Mazzini, Ruffini e gli altri apostoli e costruttori dell'Italia nuova erano vissuti in Inghilterra, ovvero che ivi erano stati ammirati, incoraggiati ed aiutati; sanno che Gladstone scrisse un famoso opuscolo contro i Borboni; e con questo pesante bagaglio letterario sono divenuti ammiratori ed amici del paese che oggi è nostro alleato.

V'è un modo rapido, poco costoso, ma sicuro di individuare gli anglofili che non hanno mai letto nessun libro inglese e non sono neppure arrivati a scalfire la pelle della coltura inglese; ed è l'uso dei prefissi Mr., Sir, Lord. Gli anglofili reduci della germanofilia non sospettano neppure che lo scrivere «Lord Asquith» invece di «Mr. Asquith» è un delitto atto a far fremere nelle loro tombe i custodi delle maggiori tradizioni politiche del partito liberale; e che un grammatico inglese potrà passare sopra a un errore di sintassi, ma non perdonerà giammai a chi osi scrivere «Sir Grey» invece di «Sir Edward Grey» Perchè chi commette questi errori, come pure chi nello scrivere premette al nome di un deputato inglese l'adulatorio aggettivo italiano on. invece di far succedere al nome le lettere M. P. (member of parliamment), o tratta correntemente con l'eccellenza i ministri inglesi, dimostra di ignorare oltrechè la grammatica, parecchie cose le quali non possono essere rimaste ignote anche al più modesto conoscitore della storia, delle consuetudini e delle tradizioni politiche inglesi ed al più distratto lettore di romanzi di Bickens e di Walter Scott. Dimostrano i nostri anglofili di ignorare, per citare solo qualche esempio, che una grande tradizione vuole che il «premier» in un governo liberale, se già non appartenga per nascita alla nobiltà, non accetti titoli di nobiltà o cavallereschi: Gladstone volle sempre rimanere un semplice Mr. o signore e l'Asquith ne segue l'esempio.

E, s'intende, codesti anglofili, che conoscono così bene i caratteri più esteriori e noti nella vita politica inglese, pretendono ad ogni altro giorno che l'Inghilterra debba in furia mettersi a studiare l'Italia. Poiche la caratteristica di codesti anglofili, è la smania di insegnare agli inglesi che cosa sia l'Italia. Vorrebbero che gli editori inglesi cambiassero le loro guide, cosicchè i viaggiatori britannici potessero visitare, oltrechè le pinacoteche ed i musei ed i ruderi, anche le opere «pulsanti» della vita moderna; a rischio di far fuggire inorriditi i forestieri, i quali in Italia cercano sensazioni riposanti e tranquille e diverse da quelle, dopotutto assai noiose esteticamente, del fumo e dei camini e del baccano dei saloni delle moderne manifatture.

Sanno, anche, gli anglofili che l'Inghilterra è *ricca*, I discorsi del bilancio del signor Mac Kenna hanno dato loro alla testa. Al culto dell'organizzazione tedesca hanno sostituito il culto della «sterlina» inglese.

Vorrebbero, perciò, codesti anglofili, l'elemosina dell'Inghilterra. Si possono perdonare loro gli errori di grammatica, il solecismo italo-tedesco nelle titolature verbali, la smania di far visitare fabbriche e bonifiche a chi vuol vedere quadri e monumenti; ma non si può perdonare loro la miserabile figura di pezzenti che ci fanno fare dinanzi agli alleati...

«Chiedere l'elemosina» è intollerabile per un paese come l'Italia, il quale è entrato in guerra per il raggiungimento dei suoi ideali nazionali. Nessun popolo è capace di raggiungere un ideale quando nel tempo stesso si abbassa all'atto servile di chiedere l'elemosina di una merce a sotto prezzo.

Noi dobbiamo, sì, chiedere all'Inghilterra di aiutarci con denaro e con navi e con carbone; noi abbiamo diritto di partecipare, insieme con gli altri alleati e «pro rata», al «limitato» fondo di denaro, di carbone e di navi che gli Alleati, compresa l'Inghilterra, posseggono. E' augurabile che un modo si trovi per ripartire prontamente, efficacemente denaro, carbone, navi fra Stati a norma dei loro bisogni militari, perchè ciò è necessario al successo della causa comune.

L'Italia non deve «pagare nulla più» del minimo prezzo «corrente» delle cose ad essa necessarie; ed è ragionevole che «per scopi militari» si cerchi di ottenere prezzi non superiori a quelli che possono essere considerati prezzi «normali» di costo. Ma l'Italia deve aver l'orgoglio di pagare, sui capitali ricevuti a prestito dall'Inghilterra, «nulla di meno» del tasso corrente d'interesse; e di non accettare carboni e noli a prezzi «di favore».

L'Italia non sa che farsene degli anglofili che di volta in volta hanno bisogno di leccare gli stivali ad un nuovo padrone. L'amicizia si cementa coll'opera comune, collo sforzo per raggiungere ideali affini; si distrugge quando è basata su mal chieste ed a stento concesse elemosine.

* * *

In realtà, ad essere anglofili sul serio è cosa ardua, come era cosa ardua essere prima germanofili. Ma quando lo si è, si rimane tali, guerra o non guerra, per tutta la vita, perchè l'essere germanofili od anglofili sul serio vuol dire soltanto che si è riconosciuto che nel pensiero o nella vita di un altro paese vi era qualcosa che meritava di essere appreso e meditato e trasformato in pensier» proprio ed in forma modificatrice della vita del proprio paese.

Io non sono mai stato — d'accordo, del resto, in ciò con la maggior parte degli studiosi italiani di scienze economiche — germanofilo. Ma non per odio irragionevole verso quel paese, o perchè disconoscessi quali grandi contributi i tedeschi abbiano recato al progresso di altri rami scientifici. Bensì perchè il contributo germanico al progresso delle scienze economiche è stato mediocrissimo, assai inferiore a quello, per non parlar dell'Inghilterra, dell'Italia, della Francia ed oggi anche degli Stati Uniti. Specialmente i massimi baccalari ufficiali viventi della scienza economica tedesca, i Wagner, gli Schmoller, a cui ora si può aggiungere il Sombart, mi erano sempre sembrati mediocrissimi economisti.

Perciò la cultura tedesca mi interessava poco e i suoi scrittori più rimarchevoli mi erano sempre sembrati quelli che godevano minor fama nella loro patria e recavano meno spiccata l'impronta germanica.

Ma comprendo perfettamente che i giuristi ammirassero e studiassero il Savigny, lo Jhering ed altri sommi, di storici il Mommsen ed il Ranke; i filosofi la pleiade di menti sovrane fiorite nella Germania del passato. In che cosa la guerra ha potuto mutare questo atteggiamento spirituale? I giuristi, almeno quelli degni di questo nome, se non gli scimmiotti dei «Derselbe», seguiteranno a studiare ed a citare il Savigny, gli storici Ranke, i filosofi Kant ed Hegel, ed i chimici ed i fisici gli scienziati che hanno scoperto nuove verità nel campo loro. O che gli italiani dovrebbero diventare ignoranti, scrivere degli spropositi, reinventare le verità già scoperte solo perchè il popolo, a cui quei grandi appartennero, si è reso colpevole della guerra odierna? Io seguiterò a non studiare ed a non citare i Wagner, gli Schmoller ed i Sombart; ma non poichè siano tedeschi, sibbene perchè, a parer mio, scrissero cose di poco conto e fecero dell'economia e della storia economica di quart'ordine.

Per la stessa ragione — scarsa originalità e scarsa bellezza di sviluppo spontaneo — le istituzioni politiche e sociali germaniche hanno destato sempre in me scarso interesse. Il volgo può trovare ammirabili le «organizzazioni» politiche germaniche, perchè il volgo ammira le cose regolari, germaniche macchinose. Ma, in fatto di organizzazione politica centralizzata, qual cosa mai potevano i tedeschi aggiungere al meraviglioso organismo ricreato dalla mente geniale del primo Napoleone sulle traccie dell'opera dei Re di Francia?

La macchina tedesca delle assicurazioni sociali può tutt'al più sembrare degna d'interresse scientifico ad un amatore di regolamenti. Poichè quando si sia deciso di «obbligare» alcuni milioni di uomini a fare certe cose qualunque funzionario che abbia una perizia tecnica del piccolo problema da risolvere, può elaborare gli articoli di regolamento necessari all'uopo; e con regolarità meccanica i milioni di assicurati sussidiati, pensionati, indenizzati si allineano nelle colonne delle statistiche periodiche, che cosa vi è di interessante in tutto ciò e di realmente utile al perfezionamento interno dell'uomo?

Per contro, se anche la sventura avesse voluto che l'Italia dovesse trovarsi per ipotesi assurda, o per potenza di triplicisti in guerra con l'Inghiterra avrei potuto cessare di essere un lettore appassionato quasi monomaniaco, di libri inglesi, come sempre sono stato fino dai banchi dell'Università.

La guerra potrebbe forse far sì che non siano nati in Inghilterra Adamo Smith e Davide Ricardo e che insieme con essi una pleiade di grandi economisti non abbia fatto per il progresso della scienza economica più di quanto non poterono fare tutti gli scrittori delle altre nazioni presi insieme? Potrebbe forse la guerra distruggere la formazione storica della costituzione inglese e dell'impero britannico, di cui nulla di ugualmente meraviglioso si vide nel mondo fuor dello sviluppo storico della costituzione e dell'impero romano. E potrebbe forse la guerra distruggere il fatto che nessun paese può vantare appunto a causa della sua formazione storica, una letteratura politica paragonabile a quella dell'Inghilterra? Ed io dovrei, solo perchè capitassimo ad essere in guerra, preferire alla lettura di quei grandi capolavori la noia di dovermi sorbire le chiacchierate imperialistiche senza costrutto di qualche vanesio scrittorello italiano in cerca di novità?

Di essere anglofili, germanofili o francofili non si può fare a meno quando l'esserlo risponda ad un intimo bisogno dello spirito di conoscere e di assimilare il pensiero degli altri paesi. E' grottesca la germanofilia dei cannoni da 420, della birra buona e delle fabbriche di colori; come è ridicola l'anglofilia delle miniere di carbone e delle «dreadnoughts», o la francofilia della torre Eiffel; ma l'amore delle idee vere e delle cose belle non può essere distrutto neppure in tempo di guerra E sarebbe un danno lo fosse. Perchè verrebbe dire che saremmo meno ricchi degli altri nel mondo delle idee da cui alla perfine provengono quelle cose passeggiere e senza importanza nella storia umana che sono le fabbriche di colori, le miniere di carbone e le torri Eiffel.

Luigi Einaudi

Cronaca Provinciale

Il nuovo decreto luogotenenziale per l'incetta dei bovini.

Con decreto luogotenenziale firmato domenica sono state sancite nuove norme per l'incetta dei bovini occorrenti all'esercito e per l'approvvigionamento dei foraggi e della paglia. Queste disposizioni entrarono in vigore da ieri, giovedì. Ecco il decreto:

Art. 1. Ferme restando tutte le disposizioni recate dal decreto luogotenenziale 11 luglio 1915 e 8 agosto 1915, le commissioni provinciali, oltre che procedere all'incetta di animali bovini, dovranno procedere come agli articoli seguenti:

Art. 2. Ripartite fra i signori comuni le quantità da prelevare, le commissioni provinciali potranno indire presso il Municipio o in altri luoghi adunanze di detentori al fine di ricevere da questi atti di impegno di tenere a disposizione dell'Amministrazione militare per periodo di tempo da indicare determinate quantità di bovini. Qualora manchino o non siano sufficienti gli atti d'impegno, la commissione procede alle liste nei Comuni col metodo portato dal decreto 11 luglio 1915

Art. 3. L'atto d'impegno indica il peso vivo complessivo che il detentore si obbliga a tenere a disposizione dell'Amministrazione militare, la quantità e la qualità di animali bovini che compiranno esso peso, l'obbligo di consegnarli in buono stato di salute e di nutrizione, in periodo di tempo per cui dura l'impegno, la località ove li animali si trovano, il luogo di consegna e ogni altra indicazione del caso.

L'atto è firmato dal presidente della Commissione e dal detentore e rimane presso la Commissione stessa. Esso è esente da tassa di bollo e di registro.

Art. 4. L'atto d'impegno importa che la merce resta vincolata a favore dell'Amministrazione militare e a disposizione di essa, salvo nell'Amministrazione la facoltà di cui all'ultimo comma dell'art. 8 del citato decreto N. 1053 Il detentore è assoluto custode responsabile della merce stessa fino all'effettiva consegna.

In qualunque tempo le Commissioni hanno facoltà di procedere a verifica del numero e dello stato degli animali. I bovini che, all'atto della consegna, non fossero riconosciuti dalla Commissione in buono stato di salute e di nutrizione, verranno sostituiti con altrettanto peso vivo scelto dalla Commissione presso il medesimo detentore.

Il prezzo viene fissato dalla Commissione in base al decreto luogotenenziale 8 agosto 1915 n. 1288 al momento dell'effettiva consegna degli animali.

Art. 5 La medesima organizzazione può provvedere all'approvvigionamento dei foraggi e della paglia per giacitura del R. Esercito mediante prelevamento metodico e perequato nel territorio nazionale. Allo approvvigionamento dei generi di cui sopra sono estese (in quanto siano applicabili) le norme e le sanzioni di detto decreto e del presente. Si applicano altresì le disposizioni del decreto luogotenenziale 29 agosto 1915 circa la obbligatorietà del prezzo. La composizione della Commissione provinciale per tale incetta può essere integrata con disposizioni ministeriali.

Art. 6 Al fine di assicurare all'approvvigionamento la necessaria quantità dei generi di cui all'articolo precedente, le commissioni provinciali hanno facoltà di precettazione presso i detentori che non avranno rilasciati gli atti d'impegno con le norme degli art. 2 3 e 4 del presente decreto. Esse hanno pure facoltà ove non possa ottenersi bonariamente di requisire presso chiunque in uso temporaneo macchine con i relativi motori ed utensili per la pressatura del foraggio e della paglia nonchè veicoli con animali da tiro e veicoli a trazione meccanica per adibirli coi rispettivi conducenti o con altro personale al trasporto fino ai luoghi di consegna.

Art. 7 Le commissioni provinciali hanno facoltà di chiedere ai sindaci i ruoli della tassa bestiame o altri elenchi posseduti dal comune con le indicazioni necessarie. I sindaci hanno obbligo di coadiuvare le commissioni nell'applicazione delle disposizioni portate dal decreto luogotenenziale 10 luglio 1915 n. 1053 e dal presente decreto sotto le sanzioni di cui all'art. 178 del cod. pen. in caso di rifiuto o di inadempienza.

Art. 8. Il decreto ha vigore dalla data della sua pubblicazione, per l'intera durata della guerra.

REANA DEL ROJALE

Resoconto finanziario

Comitato Assistenza Civile.

Entrata. Agosto 1915 a Marzo 1916 Comune di Reana L. 400, Consorzio Torre 40 Comitato Provinciale Udine 768 08, Frazioni di Reana 1168.26, vendita generi offerti 474.20. Totale entrate L. 2850 54.

Uscita. Agosto 1915 ad aprile 1916 per pagamenti buoni 2189 58, per sussidi in denaro 589.25. Totale uscita L. 2878.33

Presso la Segreteria del municipio di Reana del Rojale è depositato il resoconto particolareggiato per chi volesse prenderne visione.

SACILE

«**Un bel tacer** non fu mai scritto» dice un'aurea sentenza e la verità di tale asserto è invece scritta — e con quanta opportunità ogni buon cittadino può convincersene — in un manifestino che il Comando Supremo ha fatto affiggere in questa stazione, è così concepito:

«Militari! E' proibito parlare di qualunque cosa riguardi anche lontanamente la guerra.

Orecchie nemiche possono essere ovunque in ascolto. Diffidate!

Non militari! E' opera patriottica di buoni cittadini non interrogare mai i militare sulle cose di guerra.»

Nuova guardia municipale — In sostituzione della guardia municipale Vicenzotti che morì or non ha guari fra il generale compianto la Giunta in seduta del 9 corr. ha nominato il sig. Biagio Fasan di Virginio, nostro concittadino.

Mercato bovino e di cereali. Non rilevante il numero degli animali bovini condotti all'odierno mercato e con pochi affari conclusi. Vennero pagate le vaccine a L. 300 al quintale a peso morto. Vitelloni da L. 310 a 320 al quintale a peso morto. Fu notata una certa tendenza al ribasso.

Scarso pure il mercato dei cereali; la maggior parte del granoturco, venne venduta dall'azienda del nob co. Carlo Brandolin di Vistorta al prezzo di lire 20 50 all'ettolitro, cinquanta centesimi meno della settimana passata.

TOLMEZZO

In Pretura

Pretore sig. A. Tomasi, canc. Girolami uff. giud. Cassetti Vittore.

Valle Amadio e Moro Basilio per furto forestale sono condannati a 3 giorni d'arresto e L. 18 d'ammenda.

Morassi Matteo da Ravascletto per furto e contravvenzione forestale fu condannato a L. 40 per la contravvenzione.

Danelutti Catterina da Ravascletto per contravv. forestale a L. 9 d'ammenda.

Bortolotti Lucia, Banelli Cecilia, Urban Natale, Grappatti Lucia, Molinaris Teresa da Valle d'Arta, per diffamazione e furto.

Assolta l'ultima per insufficienza di prove circa il furto, condannati tutti gli altri a mesi due e giorni 15 e L. 100 ciascuno e spese.

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» 91

Martino l'avventuriero.

Romanzo.

— Al contrario, è necessario che tu lo faccia.

— Lo farò.

— Dimmi; dove si trova Alì-Pascià?

— Chi è questo Alì Pascià?

— L'uomo dagli occhiali...

— Ah! mio Dio! non lo so... Ieri a sera è uscito con un camerata di Gil del Monte.

— E non sai dove erano diretti?

— No; ma immagino che avranno voluto assicurarsi di Abigail (Elvira).

— Abigail fu quella che mi fece tenere una lettera dalla fessura della porta?

— Sì

— E che avvenne di quella donna?

— Non so.

— Gil del Monte lo saprà?

— Forse.

— Il signore è poi rientrato in casa?

— Sì, ma assai tardi e su tutte le furie. «Qui sei di troppo»; disse a me; «vattene colle schiave della signora»

— Di Mari Gomez?

— Sì.

— Dunque, la signora possiede schiave?

— Ah! Martino mio, ed anche un magnifico palazzo simile all'Alhambra; più bello ancora, con tappeti, lampade, bracciei dorati e cuscini di damasco e di velluto. Ma non dirlo ad alcuno veh! perchè il *signore* mi ha detto: «Se mai tu rivelassi ad anima vivente quanto ora hai veduto ed ascoltato, puoi calcolarti morta.»

— E che hai veduto?

— Il palazzo magnifico e risplendente d'oro, e le schiave nere e brutte come Agar.

— E niente più?

— All'alba, non avendo potuto chiuder occhio, per le strane cose che erano accadute a me vicino, udii un grande strepito, poi un colpo d'arma da fuoco. Poco tempo dopo vidi la signora pallida e sfarzosamente vestita che conduceva seco un'altra donna pallida del pari e bella, vestita d'un abito celeste.

— D'un abito celeste, hai detto?

— Sì.

— Era bianca quella signora?

— Sì.

— Bionda?

— Come l'oro.

— Magra e snella?

— Sì... La conoscete?

— L'ho veduta per la prima volta ieri a sera. E piangeva?

— Dirottamente, ma in silenzio La signora ordinò alle schiave che la assistessero ed uscì precipitosamente.

— Che disse allora la donna bionda?

— Nulla; svenne.

— E non hai più riveduto il signore?

— No.

— E la signora?

— Tornò a giorno fatto. Sembrava contenta e felice. Era naturale: in quel punto aveva contratto matrimonio.

— Con don Lope?

— Sì, lo seppi più tardi,. Allora si rinchiuse colla dama bionda che ancora piangeva.

— E non hai potuto intendere ciò che dicevano?

— No, perchè parlavano molto piano.

— Diavolo! — pensò Martino. — Le notizie che sono in grado di dare al signor Garcès, valgono un Perù. L'affare cammina.

— Quindi — riprese la giovane — la signora uscì, mi chiamò e mi disse: «Maria tu sei una buona ragazza, e sono contenta della tua fedeltà: il signore è partito, e da oggi resterai al mio servizio.» Ciò detto, mi condusse con lei. Attraversammo una stanza, nella quale era un caminetto; il pavimento era macchiato di sangue. Seguii in silenzio la signora, che mi condusse in un'altra stanza, dove ci attendeva un signore giovane e di bella presenza. «Questo gentiluomo — ella disse — è il mio sposo. Per alcuni giorni, tu sola ci servirai. Confido nella tua fedeltà e segretezza.» Io promisi tutto. Occupai la giornata nel servizio, e questa sera mi ha mandata in cerca di Gil del Monte e di don Giovanni de Meneses. Questo è quanto io so..

— Ebbene, è necessario che io parli con quell'uomo.

— Con chi?

— Con Gil del Monte.

— Ma volete compromettermi?

— No; andiamo!

— Così presto?

— E' necessario: chi ci impedirà di vederci a nostro piacere?

Maria si rassegnò. Martino aprì la porta, gettò sulle spalle il mantello, e, silenziosi, passarono entrambi, ella zoppicando, davanti al banco di Antonio, che si inchinò profondamente, mentre mormorava fra sè:

— Non v'è dubbio, dev'essere bruna.

XVII.

Il «capitano» e la sua compagnia.

Quando i due giovani furono usciti dall'osteria, la notte era già avanzata. Maria, al contatto dell'aria e fuori della casa di suo padre, ricuperò il suo buon umore e si lasciò condurre da Martino, del quale, per più motivi, era rimasta soddisfatta.

In pochi istanti e senza ostacoli arrivarono alla porta di Guadix Maria si diresse risolutamente al *Bordello* del Chapiz, avvicinandosi alla porta illuminata dal fanale dell'Ecce Homo.

— Come? domandò Martino. — Gil del Monte abita in questa casa?

— Sì — rispose Maria facendosi rossa.

— E tu vai là dentro?

— Sì, Gil abita nell'interno.

Si udiva in quella casa un sussurio infernale di chitarre, balli e canzoni, capace di far scappare il diavolo in persona.

— Bisogna che per poco mi lasciate sola.

— Io intanto salirò per la scala del vestibolo.

— Come! — esclamò Maria con un certo tuono di gelosia — Volete entrare là dentro?

— E perchè no? Non sarebbe questa la prima volta. Non vai tu nella stanza di Gil?

— Sì.

— E non è lo stesso?

— Non volete vedere quell'uomo?

— Certamente.

— Allora...

— Scommetto che si trova là —

— E Martino indicò il terrazzo sul quale risuonava l'allegra danza.

(continua)

TARCENTO

Caduto per la patria. Alla famiglia è stata comunicata la notizia della morte di Leonardo Venturini, della classe 1893, avvenuta il giorno di Pasqua, in seguito a ferite riportate in combattimento.

Sia benedetta la gloriosa memoria del prode soldato della Patria e giungano alla famiglia sentite condoglianze.

PORDENONE

Sul campo dell'onore

Pervenne notizia ufficiale alla famiglia che in un ospedale da campo è morto per ferite riportate in uno degli ultimi combattimenti, il soldato di fanteria Antonio Bianchet di Agostino. L'annuncio produsse in città dolorosa impressione perchè il Bianchet era assai benvoluto per le sue belle qualità e per la sua intelligente operosità.

Ai genitori, alle sorelle e alla fidanzata del valoroso che diede la vita per la Patria, inviamo sentite condoglianze.

Teatro. La compagnia Renzi Gabrielli darà questa sera venerdì 12 una rappresentazione straordinaria con «La Nemica» di Dario Nicodemi.

Per la prossima settimana l'impresario G. Boni ha scritturato un'altra primaria compagnia drammatica.

S. DANIELE

Deliberazioni della Giunta. — La Giunta con delibera 5 maggio u. s. ha abolito il calmiere sui prezzi del 22 ottobre 1915.

Chiusura di Scuole. — Per misure d'igiene si sono fatti chiudere da qualche giorno alcuni locali adibiti ad uso scuole. Dato, che per deficenza di locali, i ragazzi frequentano la scuola per mezza giornata soltanto; si fa appello alle autorità cittadine acciò provvedano d'urgenza alle riparazioni necessarie, ad evitare interruzioni di lunga durata all'educazione dei ragazzi in questi tempi tanto limitata.

CODROIPO

Caduta da sei metri di altezza

Oggi nel pomeriggio certa Maria Piccoli, maritata Baldassi, di 40 anni era intenta a ritirare, in vista del mal tempo, della biancheria dal poggiuolo di casa. Ad un tratto per la rottura di un trave precipitò nel sottostante cortile dall'altezza di 6 metri.

La poveretta cadde in piedi e non riportò visibili fratture. Fu però raccolta priva di sensi e il medico cav. dott. Faleschini che prontamente la visitò temendo la commozione viscerale, si riservò la prognosi.

PAVIA DI UDINE

Un fabbricato in fiamme
Quattromila lire di danni.

La notte scorsa a Pavia s'incendiò una casa rimpetto alla Chiesa, di proprietà del co. Frangipane adibita ad uso stalla, fienile, deposito d'attrezzi rurali dall'affittuale Luigi Calligaris. In una stanza del locale dormivano due dipendenti del conte, che per primi si accorsero del fuoco scoppiato verso le due di stamane. Tosto si vestirono alla meglio e corsero in istrada, dando l'allarme.

Non andò guari che parecchi villici si radunarono sul luogo del sinistro e con rapidità si procedette al salvataggio delle armente. Anche diversi attrezzi poterono essere tratti in salvo.

Intanto, una telefonata avvertiva i pompieri militari di Udine, del deposito di Piazza XX settembre; ed essi, al comando del sergente Guidi, accorsero sul luogo con l'autocarro e subito giunti iniziarono una valida opera di circoscrizione, cosicchè delle 10 stanze, cui era composto il locale, quattro vennero salvate dalla furia delle fiamme.

Andarono però distrutti oltre venti quintali di fieno, attrezzi e gran parte del casamento. Non si ebbe a lamentare disgrazie di persone; nè perirono animali. Il Calligaris era assicurato con la «Fondiaria»; il danno si può calcolare a circa quattro mila lire.

Stamane alle otto, i pompieri erano già di ritorno in città. Anche di questo incendio le cause sono ignote, ma certo accidentali.

Dalle terre redenti

In onore dei nostri Eroi sepolti nel Cimitero di Aquileia

Al Comitato udinese della «Dante Alighieri» è pervenuta dal sindaco di Aquileia sig. Pascoli, la seguente patriottica e nobilissima lettera:

«Venuto a conoscenza dai giornali della Provincia della pietosa, generosa e patriottica iniziativa presa da codesto Spett. Comitato della Dante Alighieri di porre cioè un duraturo ricordo sulle tombe dei prodi figli d'Italia che dopo aver dato con mirabile abnegazione la vita per la grandezza della Patria, dormono ora il sonno eterno nel nostro Cimitero, il firmato, pienamente compreso dell'alto onore con cui si volle ricordata questa nostra Aquileia dopo tanti anni finalmente ricongiunta alla Patria mercè il volere unanime della Nazione e l'incomparabile valore dell'Esercito e dell'Armata nostra, porge le più vive e sentite espressioni di riconoscenza.

Certo pure di essere interprete sincero dei sentimenti di gratitudine perenne dei parenti dei Caduti, i quali un giorno recandosi qui in pia visita potranno trovare il luogo ove riposano i loro cari, e nell'attesa delle decisioni che questa Spett. Direzione vorrà prendere pel compimento dell'opera, si professa con particolare considerazione e distinzione.

Il sindaco
f.to PASCOLI».

Trinceramenti espugnati dai nostri alpini sulla vetta del Cukla.

Piccoli attacchi austriaci subito respinti.

Comunicato Ufficiale

Comando Supremo 11 maggio 1916. — Bollettino 351.

Azioni di artiglierie, più intense alla testata di val d'Assa e nell'alto But, ove con tiri aggiustati sconvolgemmo le difese dell'avversario. Nel pomeriggio di ieri, batterie nemiche aprirono il fuoco sugli abitati della conca di Drezenca (alto Isonzo). Di rimando, le nostre artiglierie rinnovarono il bombardamento di Tolmino.

Nella conca di Plezzo, dopo efficace preparazione delle artiglierie, i nostri alpini con vigoroso attacco espugnarono una forte e munita linea di trinceramenti e ridotte sulla vetta del M. Cukla e sulle pendici meridionali del M. Rombon. Prendemmo al nemico 123 prigionieri, dei quali 4 ufficiali, 4 mitragliatrici, buon numero di fucili, grande quantità di munizioni e altri materiali da guerra.

Piccoli attacchi della fanteria avversaria contro le nostre posizioni sulla cresta del Podgora, sulle pendici settentrionali del M. S. Michele e a sud ovest di S. Martino del Carso furono dalle nostre truppe prontamente respinti.

Un velivolo nemico lanciò bombe presso la stazione di Ospedaletto (valle Sugana), uccidendo alcuni cavalli.

Nostri velivoli bombardarono la stazione di S. Pietro di Gorizia e le vicinanze di Aisovizza.

Generale CADORNA

Due località della Cirenaica centri di rifornimento di sommergibili nemici occupate dalle nostre truppe.

ROMA 11. Dopo conveniente preparazione le nostre truppe hanno occupato sulla costa della Cirenaica, verso il confine egiziano, il 4 corr. per via di mare Marsa Moress, e da Marsa Moresa il 5 corr. per via di terra porto Bardia (Burg Sulemin), due centri di rifornimento dei sommergibili nemici e di contrabbando verso l'interno. A bordo di una delle R. Navi scortanti il convoglio trovavasi Saied Hillai fratello del Senusso, insieme con alcuni tra i principali capi della Marmarica, associatisi volonterosamente alla spedizione. L'occupazione delle due località in territorio di ribelli ed in acque minate, si è compiuta senza alcun incidente marittimo nè terrestre. (Stef)

Due mesi di guerra.

Ieri, l'Agenzia Stefani diramò un lungo telegramma ufficiale nel quale sono ricordate le vittoriose vicissitudini della nostra guerra, su tutto il fronte, nel periodo che va dal 6 marzo a tutto il 30 di aprile.

Tutto il comunicato è interessante, per quanto ricordi fatti già conosciuti: e ciò perchè li presenta in un quadro sintetico. Notevole è anche l'introduzione di esso — che crediamo di riprodurre testualmente: «Sul finire della prima decadenza di marzo, intensificandosi gli attacchi dei Tedeschi contro Verdun, il Comando Supremo Italiano volle, per solidarietà di alleato, esercitare a sua volta una forte pressione offensiva nel nostro teatro di operazioni, per impedire al nemico eventuali spostamenti di forze sopratutto di artiglierie, contro la fronte francese. Così, dopo la lunga sosta invernale, la nostra attività militare riprese nuovo vigore benchè gravemente ostacolata da un periodo di forti intemperie».

Nel primo periodo, che dal 6 va al 29 marzo, prendemmo al nemico circa 800 prigionieri, dei quali una trentina di ufficiali; 4 mitragliatrici, armi e munizioni in gran numero, materiali da guerra di ogni specie.

Nel secondo periodo, che comprende quasi tutto il mese di aprile, prendemmo al nemico (al quale infliggemmo sanguinosissime perdite) altri 1300 prigionieri compresi una quarantina di ufficiali, 2 cannoni, 13 mitragliatrici, qualche migliaio di fucili, grandi quantità di munizioni e di bombe e abbondante materiale da guerra e di ogni specie.

L'ultima parte del telegramma è dedicata alla guerra aerea. Dal 26 di marzo in cui ben 25 tra velivoli e idrovolanti nemici tentarono, con esito infelicissimo di piombare sulle nostre retrovie ed erano ovunque fugati e dispersi e quattro di essi abbattuti con la morte o la prigionia degli aviatori; tutte sono ricordate le varie incursioni nemiche e nostre, fino all'ultima del 20 aprile quando il nostro Comando, informato che le inique aggressioni austriache sopra nostre città inermi partivano dall'arsenale del Lloyd austriaco di Trieste ridotto a stazione di aviazione, mandava una squadra a bombardarlo. E l'arsenale fu distrutto con gli apparecchi che vi erano raccolti: solo due idrovolanti nemici riuscirono a sottrarsi alla rovina, rifugiandosi.

Da quel giorno l'attività aerea nemica si limitò a timidi tentativi di incursione di radi velivoli, rapidamente fuggenti dinanzi al tiro dei nostri pezzi contro aerei o al miracoloso levarsi dei nostri aviatori.

Nel complesso di questo brillante periodo di guerra dell'aria, il nemico perdette 13 velivoli, oltre agli idrovolanti perduti per effetto della nostra incursione su Trieste. Da parte nostra, nessuna perdita. (*Riassunto del telegramma Stefani, non avendo potuto ieri pubblicarlo per intero in supplemento, com'era nostro desiderio*).

Fra l'Italia e la Danimarca

COPENHAGEN, 11. Si è costituita una compagnia di esportazione italo danese, con capitale di 500 000 corone, le cui sedi sono fissate a Copenhagen e Genova. (Stef.)

La Spagna si conserverà neutrale ma provvederà ad armarsi

MARDRID, 11. — Si è inaugurata solennemente la nuova legislatura. Il Re lesse alle due camere riunite il discorso del trono, in cui rende omaggio all'eroismo ed all'abnegazione, sostenuti dall'ardente amore di patria e dall'inesauribile spirito di sacrificio di tutti i belligeranti. La Spagna mantiene con ciascuno di essi le stesse relazioni di amicizia e continuerà la sua neutralità. Tutti i belligeranti apprezzano la lealtà della sua condotta e le legittime ragioni della sua attitudine. Il Governo attuando la politica di una stretta neutralità, interpreta la volontà unanime del paese e obbedisce ad esso.

Il discorso segnala i numerosi problemi che risulteranno dalla pace. Accenna alle misure legislative che si prenderanno in seguito agli insegnamenti di suprema importanza dati dalla guerra. Per quanto riguarda la Spagna, occorrerà prevenire l'esodo dei capitali e l'emigrazione delle braccia che verrà sollecitata da altri paesi pel formidabile compito della costruzioni materiali.

A questo scopo il governo presenterà un piano organico di misure economiche e finanziarie, i cui punti principali tenderanno a porre rimedio alla crisi operaia, a stimolare l'esportazione coll'aiuto dell'organizzazione e del credito rapido.

Tenendo conto delle necessità dell'epoca attuale, il governo chiederà il rafforzamento della difesa nazionale. Le due camere prenderanno deliberazioni, specialmente per quanto riguarda la riorganizzazione militare; e poi saranno sottoposti al loro esame vari progetti d'ordine interno.

Il Re terminando, accenna ai problemi che oscurano nell'ora presente l'avvenire delle nazioni. Onde fronteggiare quelli che interessano la Spagna, le due Camere avranno il dovere d'ispirarsi, nelle loro deliberazioni unicamente agli interessi, alla difesa, alla prosperità della Spagna che sono loro affidate. (Stef.)

I russi prendono, nel Caucaso un'altra città facendo ricco bottino

Continuando la loro marcia in direzione di Bagdad — il grande centro mussulmano, in Asia che anche gli Inglese minacciano, — occuparono la città di Kasrichivin, impadronendosi delle riserve di munizioni turche che comprendono parecchie centinaia di migliaia di cartuccie, molti proiettili di artiglieria, granate a mano, un parco telegrafico, un convoglio di rifornimenti con cammelli carichi di biscotti, di riso, zucchero. Durante l'inseguimento, presero inoltre ai turchi tre cannoni. (Stef.)

Scacco tedesco in Francia

La notizia più interessante del bollettino francese di ieri, è quella relativa ad un attacco tedesco effettuato verso le due di iermattina dalle posizioni ad est dello stagno di Vaux: attacco che fu respinto alla baionetta ed a colpi di granate.

Il bollettino tedesco, invece, parla soltanto di attacchi francesi nei pressi del Morthomme, sulla quota 304, nel bosco di Camard — tutti, naturalmente, respinti, facendo oltre 1500 prigionieri dal 4 maggio a ieri.

ULTIMA ORA.

L'on. Salandra a Brescia

Il saluto del Sindaco e la risposta del Capo del Governo.

Brescia, 12. Il presidente del Consiglio on. Salandra, venuto qui mercoledì sera, visitò ieri mattina le più importanti fabbriche di armi e munizioni della nostra città. Nella visita, fu accompagnato dal sottosegretario di stato on. Dacomo, da tutti i deputati e senatori dalla provincia, dal prefetto comm. Sorge, dal capo di gabinetto comm. Zammarano, dal sindaco comm. Mainetti, dal comandante della divisione generale Bellini e da tutte le altre autorità.

L'on. Salandra fu lungamente acclamato dalla popolazione e dalle maestranze.

A mezzogiorno, in Prefettura vi fu una colazione intima, offerta dal prefetto; ed a cui parteciparono il sottosegretario di stato on. Dacomo, gli on. senatori e deputati della provincia e tutte le altre autorità.

Alle 15.30 in municipio seguì un ricevimento coll'intervento della giunta e del Consiglio comunale al completo, del comandante del corpo d'armata, del vescovo di Brescia mons. Gaggia e di tutte le altre autorità. Il sindaco comm. Mainetti, offrendo, in nome della città, la riproduzione in bronzo della vittoria alata, pronunciò il seguente discorso:

Il discorso del Sindaco

«Eccellenza, Brescia che è fiera di essere un'altra delle scolte avanzate verso il teatro della grande guerra; Brescia che commemorando lo scorso anno i suoi Dieci giorni gloriosi auspicò con fervida speranza l'ultima guerra di redenzione; Brescia che sente oggi fluire, nelle purissime fonti della sua storia, il ricordo dei martiri antichi accomunato con quello dei nuovi eroi, Brescia vi porge a mio mezzo il saluto più fervido e il più cordiale benvenuto.

«Mentre i figli di Brescia versano il loro sangue per la patria per la civiltà e per il diritto, nelle officine dei cantieri sonanti che riallacciano il lavoro di oggi alle tradizioni più antiche e gloriose dell'industria nostra del ferro, mantenuta in vita dalla tenacia bresciana con sacrifici non dimenticabili, quando dovunque languiva o si spegneva; i nostri industriali, le nostre maestranze preparano le armi per l'offesa e per la vittoria. Tale spettacolo che crediamo faccia degna la città nostra di oggi di quella che si immortalò nelle Dieci giornate, sia arra per voi, Eccellenza, della nostra incrollabile fede nelle fortune della patria.

«Oggi, come or fa un anno nelle giornate febbrili che nessun italiano potrà cancellare dal proprio ricordo, Brescia fedele guarda voi, Eccellenza, come alla guida sicura che seppe in un grande momento dirizzare la nazione per la sua via più aspra, ma più alta, verso il suo più grande destino.

«A ricordo di quest'ora accettate, Eccellenza, la riproduzione della vittoria alata che, simbolo e auspicio, ci permettiamo di offrirVi a nome della città; la Statua Divina che dormì tanti secoli nella terra umida per sottrarsi ai cavalli di Allemagna, noi come i nostri padri romani riponemmo nel suo Loculo antico per sottrarla a ogni offesa. Ma la fede nostra profonda ci dice che vicina è l'ora in cui essa annuncerà un'altra volta al popolo d'Italia, nella sua calma e indicibile bellezza, il trionfo della giustizia e del diritto, il compimento del destino, che Roma affidò a figli remoti.

«A S. M. il Re primo soldato d'Italia, che noi ricordiamo or non sono molti anni ammirato e commosso, quasi per un lontano e securo presagio, dinanzi alla nostra Vittoria, vanno in questo momento il nostro omaggio reverente e il nostro pensiero devoto; a Voi, Suo primo ministro, la certezza che il cuore di Brescia e del suo popolo rude di lavoratori non muterà per cambiare di eventi la fede che in Voi e nelle opere Vostre ebbe intera in una grande ora della patria».

Seguì il deputato di Brescia on. Bonicelli, il quale disse:

— «La Vostra venuta fra noi, Illustre Presidente, è un'alta soddisfazione concessa a un nobile desiderio. Il desiderio dei Bresciani di mostrare a Voi, sommo moderatore della grande impresa nazionale che si sta svolgendo, quale e quanto contributo e quale anima essi le abbiano dato; il desiderio di dirvi tutta la riconoscenza, tutta l'ammirazione per quanto avete fatto e fate per l'Italia. I Bresciani, Illustre Presidente, Vi hanno nel cuore, perchè proprio in questi giorni, or fa un anno, Voi salvaste le fortune d'Italia, l'onore d'Italia, quasi per prodigio, da una jattura che era parsa irreparabile. Vi hanno nel cuore perchè parve loro che alitasse e parlasse in Voi lo spirito dei loro martiri, quando, dal Campidoglio, alle bieche ingiurie imperiali e reali rispondeste la parola più alta, più fiera, più degna, più densa di significato e di ammonimento che sia stata detta mai da cittadini a Sovrano; Vi hanno nel cuore perchè sanno che Voi siete la forza vigile e veggente che, in questo vasto turbinare di eventi, regge i destini d'Italia saldamente e con mente infallibile. La meta non è vicina; da essa ci divide una via lunga tutta irta di sacrifici e di dolori; ma i nostri cuori sono fermi nella consapevolezza di un grande dovere, fermi nella devozione più forte della vita verso la Patria, fermi nella fede che è certezza fatta ogni giorno più salda nella vittoria immancabile, integrale della civiltà.

La risposta dell'on. Salandra

Rispose l'on. Presidente del consiglio Salandra, interrotto spesso e salutato alfine da una lunga e calda ovazione. Egli disse:

«Quando posso, chiedo riposo alle dure fatiche, alle quotidiane ansie del mio ufficio girando nel paese non per animarlo ma per essere animato. Veramente, lo spettacolo che il nostro paese dà, è così magnifico che dobbiamo riconoscere che l'Italia ha ritrovata sè stessa e che noi Italiani siamo dimostrati superiori a quello che tutti noi credevamo di essere. Questo è vero a Brescia come è vero a Palermo, come è vero in tutta l'Italia; e io lo vado constatando con gioia anzi con orgoglio non di persona, ma di italiano.

Il dono che Brescia mi ha offerto è troppo alto e nobile per me. Tuttavia, l'accetto, perchè è in voi un atto di fede l'offrirlo e in me un atto di fede l'accettarlo. Noi dobbiamo vincere. E' vero che noi abbiamo messo a repentaglio tutta la nostra esistenza in questa guerra; è vero che, a coloro che, non per virtù loro, ma interpretando il sentimento del popolo, qualche volta la mente è turbato da terribili ansie; ma è vero altresì che più noi ci pensiamo e più la nostra coscienza è sicura di aver provveduto — come l'on. Bonicelli ha detto — all'onore del nostro paese. Non si poteva restare tra i popoli che subiranno la nuova storia; noi italiani dobbiamo essere fra coloro che la fanno.

«Brescia dà alla guerra gli istrumenti indispensabili, la condizione sine qua non: il ferro, le munizioni, le armi. Ma dà ancora qualche cosa di più che il ferro, le munizioni le armi. Dà l'anima; l'anima virile, la tradizione gloriosa dei combattenti. Sopratutto la nostra guerra deve essere vinta col vigore dell'animo, colla forza e la tenacia di tutto il paese. Durerà quanto deve durare; noi dobbiamo vincere.

E' perciò che io accetto il dono che voi mi avete offerto: come simbolo di quella vittoria alla quale tutti dobbiamo contribuire. Ed io spero di poterlo lasciare ai miei figli che vi contribuiscono anch'essi, come la più nobile e onorata memoria della mia casa».

Le parole dell'on. Salandra sono state accolte alla chiusa con un'ovazione prolungatissima.

Nella stessa aula comunale gli studenti secondari offrirono all'on. Presidente del Consiglio una statua simbolica. L'on. Salandra ringraziò con vive parole di lode per la gioventù italiana che ha portato e porterà tanto contributo di forza di fede e di coraggio in questa guerra.

Tanto prima quanto dopo il ricevimento, il presidente del consiglio è stato vivamente acclamato, dalla popolazione.

Stasera, fra nuove acclamazioni, l'on. Salandra è partito, salutato alla stazione da tutte le autorità. (Stef.)

La politica irlandese disapprovata dalla Camera dei Comuni

LONDRA, 12 (Camera dei Comuni) Svolgendo la sua mozione, Dillon dice che il giornalista Skeffington fu fucilato il 26 aprile. Le autorità militari non ne sapevano nulla prima del 6 maggio. Come si può biasimare la popolazione di Dublino, se prestava fede alle voci orribili che circolavano secondo le quali dozzine di ribelli sarebbero state fucilate segretamente nelle caserme? Dillon dimostra che Skeffington fu fucilato in caserma ove fu condotto, e non nella strada. Ricorda che Asquith disse che nessun prigioniero era stato fucilato senza processo. Altri due giornalisti subirono invece la stessa sorte. Ciò dimostra che Asquith non sapeva ciò che accadeva in Irlanda. Dillon aggiunge che durante l'insurrezione, 9 su 10 abitanti di Dublino erano per la prima volta a fianco del governo; ma ora il governo con queste esecuzioni rovina tutti gli sforzi del partito nazionalista per costituire una Irlanda unita. Se il governo avesse saputo governare in modo da guadagnare i loro cuori, avrebbe potuto vedere i ribelli combattere per lui, invece che contro i (*Proteste interruzioni*).

Asquit esprime il rincrescimento in seguito al fatto che Dillon, nel suo discorso, abbia dimenticato le regole elementari della giustizia. Dillon, disse che l'insurrezione fu soffocata in un mare di sangue. Asquith domanda che si abbia riguardo ai fatti e non si perda ogni senso di prospettiva. Fa rilevare che le truppe hanno perduto 521 uomini fra morti e feriti; popolazione borghese 1315 fra morti e feriti. Non trattavasi affatto di rivincita, di rappresaglie; ma di fronte a queste gravissime cifre, nessuna persona giusta può nascondersi i danni terribili inflitti senza provocazione alle truppe dalla popolazione civile.

Asquit annunzia che si recherà in Irlanda tra poche ore, non per sostituire il potere esecutivo ma per poter consultare direttamente le autorità civili e militari, allo scopo di concertare qualche provvedimento che riscuota l'approvazione degli irlandesi di tutti i partiti e della Camera dei Comuni. Tredici persone furono giustiziate. L'ultima esecuzione fu per assassinio. Asquist prende impegno che da ora in poi i consigli di guerra che giudicheranno prigionieri imputati di un assassinio terranno le loro udienze pubbliche. Gli uomini giustiziati si dividono in tre categorie: prima, firmatari di proclama di governo ribelle; seconda, coloro che comandavano i ribelli mentre tiravano sulle truppe e sulla polizia; terza uomini colpevoli di assassinio. Vi sono inoltre ora due condannati a morte per avere preso parte attivissima alla insurrezione. Asquith non vede come egli possa intervenire in tali casi, che bisogna lasciare alla disciplina del generale Nazwell comandante dell'Irlanda; la loro colpa non è affatto minore di quella degli altri già giustiziati.

Asquith soggiunge: quanto ai semplici ribelli, a coloro che furono tratti in inganno, il governo desidera trattarli con clemenza. — Asquith conclude rilevando essere importantissimo, dopo i recenti avvenimenti, di abbandonare tutti i pregiudizi e riconoscere che, malgrado tali avvenimenti, la grande massa del popolo irlandese e tutti i partiti conservarono un'attitudine di lealismo verso la Corona. Risoluti a mantenere l'impero della legge ed a continuare la guerra, dobbiamo quindi cogliere l'occasione per sviluppare questi sentimenti latenti di unità di buona volontà e di cooperazione, allo scopo di stabilire l'unione nella Irlanda stessa e fare della Irlanda un membro efficace del Regno ed Impero, per l'adempimento del compito comune che assorbe le forze e le speranze di noi tutti.

Dopo ciò, si pone ai voti la mozione Dillon, così concepita:

«Nell'interesse del paese e della buona amministrazione dell'Irlanda, è d'importanza vitale che il Governo faccia conoscere immediatamente quali sono le intenzioni riguardo alla continuazione delle esecuzioni e del regime della legge marziale, nonchè riguardo agli arresti in massa in questo paese.

La proposta è respinta, con votazione per alzata di mano.

I Lordi, sono malcontenti.

Londra, 12. La Camera dei Lordi approvò per alzata di mano la mozione di Lord Bume che esprime il profondo malcontento della Camera per l'amministrazione degli affari d'Irlanda. (Stef.)

Un ministro tra i mutilati.

MILANO, 12. — Il Ministro delle poste on. Riccio, accompagnato dal prefetto, da senatori e deputati, visitò la scuola per i mutilati. Ne interrogò parecchi, assicurando che se ne assumeranno varii come avventizi al ministero delle poste, anche subito. Dispose che da domani saranno mandate macchine Haghus per completare il perfezionamento della istruzione telegrafica; ed annunciò che invierà un funzionario per insegnare l'avviamento postale.

Accompagnato dal presidente dell'istituto dei rachitici, il ministro si recò a Coria a visitare l'ospizio di educazione per i mutilati in guerra, rivolgendo parole d'incoraggiamento e di conforto. (Stef.).

Calma relativa in Francia

PARIGI, 12. Il comunicato ufficiale di questa notte ore 23 dice: Nella regione di Verdun, lotta di artiglieria abbastanza attiva nel settore di Avocourt; bombardamento violento delle nostre posizioni nel bosco di Caillette e delle nostre seconde linee sulla riva destra. Alcune raffiche di artiglieria in Woevre.

Nessun avvenimento importante di segnalare sul resto del fronte, all'infuori dell'abituale cannoneggiamento. (Stef.)

Le colonie tedesche in Africa.

LONDRA, 12. — Un comunicato del generale Smuth relativo alla guerra nell'Africa orientale tedesca, in data del 2 maggio dice: Il nemico che erasi ritirato da Kondo a Irangi, avanza nuovamente in questa regione, avendo ricevuto rinforzi; ma le nostre truppe sono sufficienti a tenergli testa. L'avanzata belga traverso il Ruanda, contemporaneamente a sud ed a nord di Kivu, progredisce in modo soddisfacente, nonostante il cattivo tempo. (Stef.).

Un terzo del Reichstag tedesco a favore di Liebknecht.

ZURIGO, 12. — Si ha da Berlino che il Reichstag respinse con voti 229 contro 111 e due astensioni le proposte dei socialisti a favore di Liebknecht.

Truppe tedesche nel Caucaso

LONDRA, 12. — I giornali riproducono un telegramma da Pietrogrado secondo il quale truppe tedesche sono giunte alla fronte del Caucaso in seguito a promessa fatta dall'Alto Comando tedesco ai turchi dopo la caduta di Erzerum. (Stef.).

Il bavaglio a un deputato tedesco

ZURIGO, 12 Si ha da Monaco che i socialisti interpellarono la Dieta di Baviera sulla violazione delle lettere dirette a deputati da parte di autorità militari e sul caso del deput. Quidde che essendo pacifista ebbe dal Comando generale di Monaco il divieto di servirsi del telefono della posta e di partecipare alle adunanze e sedute, di avere convegni con altre persone persino in sua casa, di tenere discorsi, di scrivere articoli e di far sapere i divieti fattigli.

Il Ministro della guerra rispose solo alla prima parte dicendo che il controllo delle lettere è necessario per evitare lo spionaggio. Dal resto ciò non dipende da lui ma dal comando del campo. (Stef.)

CRONACA CITTADINA

Commoventi onoranze funebri a un tenente d'artiglieria.

Giovane, buono, amato da colleghi e da inferiori, apprezzato dai superiori — e un turbine improvviso lo schiantò. Questi il dolore che des..no di Adamo Carpi, tenente di ar..glieria ..osti areost.., spirato ieri altro nell'Ospedale delle Dimesse fra le braccia della madre e di una sorella qui venute dal loro paese di Dosolo in provincia di Mantova e dei due fratelli — uno capitano e l'altro caporale nel Regio Esercito — che assistettero con lo strazio nell'anima alle ultime sue ore strazianti.

I funerali seguirono ieri, sul vespero, con quell'austera pompa militare che commuove. La bara infiorata fu trattenuta per breve tempo nel giardino su cui s'inquadrano le corsie dell'Ospedale, già dormitori delle educande: fu trattenuta fra le verdi piante ed i rosai fioriti, circondata dalle numerose e splendide ghirlande che il dolorante amore della famiglia e l'accorato affetto dei colleghi e dei subalterni avevano dedicato al caro Estinto. E lì, quel vero padre degli ammalati ch'è il capitano De Amicis direttore dell'Ospitale, disse meste parole di saluto al povero Carpi, il primo ufficiale morto alle Dimesse. Oh no: egli non aveva piantato, non aveva fatto coltivare amorosamente i rosai di quel giardinetto leggiadro per coglierne i fiori olezzanti a infestonar le bare, no: ma perchè fossero con la loro bellezza e con i loro profumi, di sollievo agli ammalati. E con dolore profondo, invece, li dovè oggi comporre intorno alla salma di un giovane amato e stimato. Possa la fede, che ne confortò gli ultimi momenti, ottenergli il conforto della pace suprema! Possa egli dall'eterno soggiorno mandare un sorriso consolatore alla madre sconsolata. alla contristata famiglia!.

Fuori, sulla strada, dinanzi al portone del Collegio, la carrozza funebre aspetta; di fronte, stanno schierati due plotoni della medesima batteria alla quale il povero estinto apparteneva ed una della presidiaria.

— Presentat'arm! — comanda un capitano. Ufficiali e soldati si mettono sull'attenti; i borghesi si scoprono. La bara è portata sul carro. Il corteo si viene formando Un plotone di artiglieri lo apre. Seguono ben sedici corone, portate da soldati, tutte in fiori freschi, ricche, portanti su larghi nastri le scritte seguenti: I sanitari delle Dimesse — Gli ufficiali del gruppo antiaereo — L'... artiglieria al tenente Carpi — Gli ufficiali degenti alle Dimesse — Gli ufficiali .. Sezione areostatica artiglieria — Sottufficiali e soldati .... Sezione areostatica artiglieria — Ufficiali .... batteria al caro collega — Al caro collega gli ufficiali .... batteria — Al caro collega gli ufficiali.... batteria — Gli ufficiali areostieri artiglieria — Gli ufficiali del comando .... gruppo al caro collega — Gli ufficiali della .... batteria al caro collega — Graduati e soldati della .... batteria al loro tenente — Comando della difesa antiaerea — Ufficiali areostieri .... Sezione artiglieria — La famiglia.

Quest'ultima, in rose bianche e rosse con una tenue croce in fiori giallo-azzurri, magnifica; e grandiosa, oltrechè stupenda per bellezza, quella degli ufficiali areostieri: entrambe lavoro del SAO, che ne aveva pure intrecciate alcune altre per queste medesime onoranze.

Il corteo si mette lentamente in moto. Ufficiali delle varie armi circondano la carrozza. Dietro vengono i due fratelli, sfatti dal dolore così che devono essere sorretti a braccia.

E segue una numerosa schiera di di ufficiali d'ogni arma; e tra essi, il colonnello e il capitano da cui direttamente il povero Carpi dipendeva.

Giunto il corteo appiè della gradinata che adduce al Santuario delle Grazie, le corone furono disposte ai lati. Le truppe presentarono di nuovo le armi. La bara è levata e portata a mano in Chiesa, passando fra le due spalliere di fiori, seguita dai fratelli angosciati, dai colleghi muti e dolenti.

Dopo le esequie il parroco mons. cav. Dell'Oste disse parole invocatrici di pace, di eterno riposo, all'anima del caro giovane, che volle morire nella fede dei suoi padri, confortato da quegli estremi uffici di pietà e di fede con che la Chiesa assiste i morenti.

Ricompostosi il corteo, con la medesima austera solennità imponente procedette per le vie Liruti, Giovanni d'Udine e Anton Lazzaro Moro fin al piazzale esterno della barriera omonima. Quivi ebbero affettuose parole commemoratizie per l'estinto prima il colonnello e poi il capitano della sua Sezione, parole di conforto per i fratelli suoi, per la madre.

Noi ci uniamo commossi a queste dimostrazioni di sentito fraterno dolore.

Offerte alla Croce Rossa
Col mezzo della Patria

Somma preced.	L. 2994.21
Cav. A. Rioli in morte di Vincenzo del Fabbro	5.—
Totale	L. 2999.21

Assistenza Civile
Offerte a mezzo della Patria

Somma precedente	L. 12622.68
Cav. Francesco Braida quota di maggio	200.—
Totale	L. 12822.68

Adunanza consigliare dell'Ufficio prov. del Lavoro.

Ieri alle 14 in seconda convocazione essendo andata deserta la prima si è riunito nella sala delle adunanze al ..... della Provincia il consiglio dell'Ufficio provinciale del Lavoro. Erano presenti i signori co. Panciera di Zoppola, presidente, avv. Candolini, comm. Brosadola, dott. Piratoner, maestro Coccolo membri; dott. Quargnali segretario.

Letto ed approvato il verbale della precedente seduta si passa alla trattazione dell'ordine del giorno.

Il presidente fa parecchie comunicazioni sul nuovo regolamento dell'Ufficio, approvato dal consiglio Provinciale notando fra altro che d'ora innanzi la nomina del segretario-direttore verrà fatta dalla Deputazione su proposta del Comitato permanente.

Accenna al grande lavoro che sarà accollato all'ufficio al termine della guerra per l'incanalamento e la direzione della massa di emigranti.

Viene quindi presentata la relazione morale per l'anno 1915, estesa dall'avv. Candolini.

La relazione si occupa delle modifiche al regolamento; dell'assistenza prestata ai rimpatriati e disoccupati, della unificazione del servizio di tutela, delle pratiche sugli infortuni, ricerche di persone, ricupero di mercedi ecc.

Il maestro Coccolo propone un plauso al relatore e invita i presenti a prendere atto della relazione.

Il consiglio unanime approva tale proposta.

Viene pure approvato, su proposta del maestro Coccolo che fa voti perchè i sussidi del governo e degli Enti assicurino all'Ufficio un normale andamento pei fini che si prefigge, il consuntivo 1915 nei seguenti estremi; Entrata lire 25544.21, uscita l. 26093 05 sbilancio 548.88. Lo sbilancio essendosi nel gennaio passato, incassato delle somme arretrate verrebbe ad essere ridotto a lire 223.88.

Circa i provvedimenti per l'assistenza degli emigranti ed operai nel circondario di Pordenone, il Presidente propone l'istituzione di un ufficio succursale e viene approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Provinciale del Lavoro:

Visto la nota 20 luglio 1915 del segretario dell'Emigrazione di Pordenone colla quale questo si rivolge al nostro Ufficio per provvedimenti;

Considerato che il Circondario giudiziario di Pordenone per estensione di territorio, per distanza dal capoluogo e per importanza della massa operaia ed emigratoria richiede la costituzione di un Ufficio Mandamentale del Lavoro;

Ritenuto che tale Ufficio Circondariale, per l'adottato criterio di unificazione dei servizi pro emigranti e per l'economia dell'opera di assistenza debba in ogni caso costituirsi quale succursale dipendente da questo Ufficio Provinciale;

Ritenuto che le attuali condizioni di bilancio non permettono al nostro Ufficio l'assunzione dell'onere di quella succursale preventivato in L. 5000 circa;

Delibera di autorizzare il Comitato Permanente:

1. - A studiare i mezzi, col concorso del Governo e dei Comuni interessati, onde poter procedere alla desiderata costituzione d'un Ufficio succursale del Lavoro nel Circondario di Pordenone;

2 - A proporre un concordato col Segretariato di Pordenone per rilevamento di quell'azienda;

3 - A compilare un progetto di regolamento speciale per la gestione dell'istituendo Ufficio coordinato la sua azione coi programmi e coll'indirizzo dell'Ufficio Provinciale e conciliando una parziale rappresentanza ed autonomia nell'Ufficio Circondariale colla unità direttiva necessaria al funzionamento regolare dello stesso Ufficio Provinciale.

Dopo di ciò la seduta pubblica è tolta e in adunanza privata il Consiglio discute ed approva i provvedimenti in seguito alla chiamata sotto le armi del segretario dott. Quargnoli.

Il cambio per oggi è fissato in L. 119.73

All'Ufficio Notizie. In morte della figliuola del Capitano Adriano Marin, all'Ufficio Notizie per le famiglie dei militari, offrono L. 1 per ciascuno i signori Berthod prof. cav. Flavio, Coceani cav. Francesco, Tomadini rag. Virginio, Martinis geometra Silvio, Masotti nob. Giovanni, Gi Gaspero dottor Pietro, Lunazzi Arturo, Molaro Geometra Pietro, Bassi Geometra Aurelio, Dall'Ava Giulio.

La disgrazia di una giovine donna
Si rompe una gamba in via Gemona

Ieri nel pomeriggio a una giovane donna, certa Maria Truant fu Giacomo d'anni 28, da Lestans ma domiciliata ad Osoppo ove tiene un esercizio, toccò una grave disgrazia per un incidente di vettura.

Era venuta nel mattino in città per acquistare delle casse di birra e verso il tocco faceva ritorno in calesse ad Osoppo. Giunta in via Gemona in prossimità alla succursale della farmacia Fabris, improvvisamente il cavallo si imbizzarrì e correndo precipitosamente andò a urtare contro un autocarro che veniva in senso opposto. L'animale cadde a terra e si spezzò una gamba mentre la giovane donna stramazzata al suolo veniva travolta sotto l'autocarro di cui una ruota gli passò sulla gamba sinistra.

Accorsero in aiuto della disgraziata alcuni passanti che la sollevarono e la trasportarono nella vicina farmacia ove le furono prodigate le prime cure. Subito dopo con una vettura la Truant fu accompagnata all'ospedale civile ove la dott. Zagolin, avendole riscontrato la frattura delle ossa della gamba sinistra la fece accogliere d'urgenza dichiarandola guaribile in quaranta giorni.

Le nozze di due sergenti udinesi. Ieri nello storico salone del Castello furono celebrate le nozze di due sergenti udinesi con due leggiadre e graziose signorine della nostra città.

Le due coppie felici, cui inviamo i più cordiali auguri, sono Osvaldo Mantoani sergente aviatore con Giuseppina Sponchia, sarta e Giuseppe Degani sergente automobilista con Ida Fabris sarta.

Udinese dichiarato disperso

E' giunta notizia ufficiale a questo Municipio che il soldato di fanteria nostro concittadino Umberto Mestron di Giangiacomo della classe 1887 fu dichiarato disperso dopo un combattimento. La di lui famiglia abita in via Ronchi n 70

Cronaca teatrale

TEATRO SOCIALE
Novo Cine

Molto pubblico sceltissimo anche ieri alla seconda sera della splendida proiezione « I tre moschettieri »

Oggi avremo un programma di eccezionale importanza con un capolavoro della forte scrittrice Matilde Serao che dedicò all'azione cinematografica il commovente e geniale dramma « La mia vita per la tua » Questa azione dalle scene toccanti e squisitamente magistrali, è diviso in un prologo e tre atti; certo avrà anche dal nostro pubblico il più completo successo. Protagonista è la valente artista Maria Carmi.

Lo spettacolo accompagnato da scelta orchestra incomincia alle 17 con rappresentazioni continuate.

TEATRO MINERVA
Spettacolo cinematografico

Le interpretazioni dell'eletta artista Lyda Borelli sono sempre un avvenimento artistico e perciò oggi registreremo un nuovo successo col forte e commovente lavoro cinematografico tolto dal dramma di Bataille « Marcia Nuziale. » La parte di Margherita de Plassans è sostenuta con somma arte dalla Borelli.

Le rappresentazioni cominciano alle 17 e scelta musica sottolineerà la drammatica azione.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE
Un'estorsione

Pres. cav. Domini: P. M. avv. Algise; difensore avv. Levi, cancelliere Cabrini.

Ieri, come abbiamo annunciato, si è discusso davanti a questa Corte di Assise il processo in confronto di Schiff Giuseppe d'anni 40 da Porpetto, accusato di estorsione a mano armata per aver costretto Giovanni Bolognato agente della Società di assicurazione la « Fondiaria » a mano armata di due roncole a consegnargli una polizza senza il pagamento del premio di L. 11.15.

Nel suo interrogatorio lo Schiff dichiara che il giorno 11 luglio 1515 in cui avvenne il fatto, era completamente ubbriaco e non ricorda perciò nulla; ritiene però di non aver commesso il fatto che gli si addebita.

Il Bolognato, parte lesa, racconta che il giorno 11 luglio si recò a Porpetto e chiese della abitazione dello Schiff. Entrato in cucina vi trovò l'accusato e la di lui moglie. Informato dello scopo della sua visita, lo Schiff per tutta risposta chiuse l'uscio e coi pugni sul viso del Bolognato gli impose di consegnargli la polizza firmata e colla dichiarazione di saldo. Alle sue rimostranze lo Schiff che era ubbriaco, estrasse da una scansia due roncole e con queste lo minacciò. A tal vista il Bolognato consegnò la polizza e allora l'accusato, sempre tenendolo per un braccio, lo accompagnò nell'osteria di fronte ove voleva una marca da bollo per apporla alla polizza stessa.

Poco dopo la moglie dello Schiff porcò fuori nel cortile la di lui bicicletta; allora il Bolognato, approfittando di un momento in cui lo Schiff gli aveva lasciato libero il braccio, balzò sulla macchina e corse in Municipio ove raccontò il brutto caso occorsogli. Fu consigliato a sporgere denuncia e allora andò a S. Giorgio di Nogaro donde tornò a Porpetto coi carabinieri che arrestarono lo Schiff.

Dopo l'esame dei testi che depongono su circostanze di contorno e affermano che lo Schiff era ubbriaco, il rappresentante della Procura generale con chiara e stringente requisitori sostenne che lo Schiff deve rispondere di estorsione a mano armata commessa in istato di semiubbriachezza.

Il difensore avv. Levi con quella lucidità e dottrina che lo distinguono sostenne vigorosamente che la minaccia non avvenne mediante uso delle armi e che l'ubbriachezza dello Schiff, per quanto volontaria, era completa.

Concluse chiedendo un verdetto in questo senso e invocando per gli ottimi precenti dell'accusato, il beneficio delle circostanze attenuanti generiche.

I giurati col loro verdetto hanno invece ritenuto la completa irresponsabilità dello Schiff; il Presidente, su conforme proposta del P. M. lo dichiarò assolto e lo mandò a casa.

Un processo per infanticidio

Oggi è cominciato il processo contro Deana Rosa di Francesco, nata l'8 dicembre 1887, da Travesio, maritata Cortina Pietro. Detenuta dal 27 agosto 1915; accusata del delitto di infanticidio per avere in Travesio la mattina del 27 agosto 1915 con fine di uccidere e per salvare il proprio onore, vibrato un colpo di coltello alla regione del collo ad una bambina da lei poco prima partorita e non ancora iscritta nei registri di Stato Civile cagionandole la morte poco dopo avvenuta.

Vi sono due testi d'accusa e tre a difesa.

La Deana è difesa dall'avv. nobile Antonio Bellavitis.

Domenico Del Bianco, gerente responsabile

I nipoti Teresina e Camillo Michelini e parenti tutti, ringraziano sentitamente tutti coloro che si unirono al loro lutto e vollero rendere più solenni le onoranze tributate alla loro cara estinta

Livia Mugani ved. Zoratti.

Castions di Strada 12 maggio 1916

Qualnuque lavoro tipografico

così di lusso come di genere commerciale e andante, si eseguisce nella tipogr... editrice Domenico Del Bianco, via della Posta 42, ... di macchinario e caratteri moderni.

Biglietti di visita, fogli e buste intestate, circolari e manifesti, memorandum e fatture commerciali anche illustrate con vignette spec... i su disegno del committente, registri per case commerciali e per Banche ed Istituti in genere, avvisi murali, giornali e numeri unici, pubbl... zione per nozze, opuscoli e volumi in genere, anche con illustrazioni accuratissime.

La tipografia Del Bianco, fondata nel 1882, è conosciuta in tutta Italia per edizioni sue proprie.

Si garantisce la massima cura nella esecuzione e la puntualità nella consegna dei lavori.

Tip. Del Bianco Domenico — Udine